

Drammatica fuga degli assassini dei due carabinieri

Spariti i killer di Viterbo: per ore hanno tenuto in ostaggio 10 persone

C'è ancora il sospetto che si tratti di terroristi - Dopo l'esecuzione si sono rifugiati in un casolare tenendo prigioniere due famiglie - Poi la fuga verso Roma con alcuni degli ostaggi

ROMA — Li cercano a Roma. C'è ancora il sospetto che siano terroristi. Sono fuggiti da Viterbo, dopo aver ammazzato i due carabinieri e hanno agito ancora come spietati professionisti del crimine. Braccati da decine di agenti, con cani ed elicotteri, i quattro killer hanno coinvolto nella fuga gli abitanti di un casolare fuori Viterbo, li hanno usati come ostaggi, compresi quattro bambini, e sotto la minaccia delle armi si sono fatti trasportare di notte nella capitale, eludendo i numerosi posti di blocco. Tutto è successo lunedì, poomeriggio dopo la rapina e la spietata esecuzione al posto di blocco, ma i nuovi particolari di questa impresa criminale sono venuti fuori a pezzi, ieri mattina, dopo che gli ostaggi, eseguiti gli ordini dei banditi e vinta la paura, si sono presentati ai carabinieri, raccontando la loro drammatica avventura.

E' dalla testimonianza degli ostaggi che vengono alcune conferme: uno dei quattro banditi è gravemente ferito a una gamba; i killer disponevano, oltre alle proprie armi

e a quelle strappate ai due carabinieri, anche di bombe a mano. I banditi avrebbero anche affermato di essere di un gruppo terroristico. Un modo per fare ancora più paura agli ostaggi, minacciando ritorsioni nel caso non avessero assecondato i loro ordini? Il magistrato Labate, che segue le indagini non si è voluto sbilanciare.

Ed ecco la ricostruzione della fuga. Mentre i due carabinieri sparano sull'asfalto, colpiti alle spalle da uno dei banditi, gli altri complici costringono un Pittore a consegnargli una «Citroen GS». Con questo fanno poche centinaia di metri sulla Cassia, fino a raggiungere una «Ford Fiesta» che avevano lasciato ai bordi della strada. Si dirigono verso Castel d'Asso, una località nella zona archeologica vicino Viterbo, mentre uno dei banditi costringe uno degli ostaggi ad accompagnarlo in macchina in un giro di peristrazione. Insieme vanno fino a Civitavecchia: al ritorno i banditi decidono di tentare la fuga verso Roma, servendosi di un casolare tenendo gli ostaggi e delle loro auto. Si avvicinano a un casolare isolato.

Dentro ci sono cinque-sei persone, quasi tutti romani che trascorrono nella piccola casa la loro ferita. I banditi saltano fuori da un campo di mais, armati; minacciando subito il genero del proprietario del casolare, Aldo Ferrandini, e si fanno aprire la porta. Sempre sotto la minaccia delle armi costringono gli abitanti del casolare a dare loro acqua e viveri e a medicare la ferita del complice colpito alla gamba.

Uno dopo l'altro bloccano i parenti e i bambini, quattro, che ignari di tutto ritornano a casa dai campi. Alla fine, nel casolare, si trovano prigionieri undici persone. «Erano molto nervosi — racconterà uno degli ostaggi — ed erano preoccupati per le condizioni del ferito». Passano due ore lentissime, poi uno dei banditi costringe uno degli ostaggi ad accompagnare in macchina in un giro di peristrazione. Insieme vanno fino a Civitavecchia: al ritorno i banditi decidono di tentare la fuga verso Roma, servendosi di un casolare tenendo gli ostaggi e delle loro auto. Si avvicinano a un casolare isolato.

b. mi.

Racconto gli inquirenti, non hanno voluto dire nulla. Inoltre, ieri mattina, sono state eseguite le autopsie dei corpi di Pietro Curzoli e Ippolito Cortellesi, i due carabinieri uccisi, mentre a Montefiascone si svolgevano in forma privata i funerali di un terzo carabiniere, Antonio Rubiano, morto nello scontro tra la sua A127 e un trattore proprio mentre accorreva sul luogo dell'assassinio.

La ricostruzione della sparatoria sembra intanto confermare che a uccidere i due carabinieri sia stato uno solo dei banditi: è quello sceso dall'autobus, che ha sparato mentre gli altri tre ingaggiavano una furibonda lotta con i militari, che li avevano bloccati.

Messaggi di solidarietà per le famiglie dei due carabinieri assassinati sono stati inviati dal presidente Pertini e dal presidente della Camera Nilde Jotti. I funerali si svolgeranno oggi alla presenza del comandante generale dell'arma Cappuccio.

Ma su questo elemento del



VITERBO — Unità cinofile dei carabinieri

Decreto legge del Ministro Aniasi

Metadone in farmacia contro l'eroina

ROMA — Contro la droga, per il recupero sanitario del tossicodipendente il ministero della Sanità propone di nuovocare il metadone. La discussa sostanza, presentata da molti come il rimedio migliore per inhibire l'uso di droghe e, sul versante opposto, contestata da altri come una specie di superdroga legale, d'ora in avanti sarà venduta anche in farmacia. Lo stabilisce il decreto sulla droga emanato dal ministro della Sanità, Aldo Aniasi, che stabilisce tra l'altro anche l'istituzione di presidi soci-sanitari per contrastare il dilagare dell'uso e degli effetti dell'eroina.

I presidi dovranno essere istituiti entro il 10 ottobre prossimo dalle unità sanitarie locali (dove sono in funzione) oppure direttamente dalle Regioni. Questi nuovi strumenti antidroga saranno quindi pubblici e dovranno essere dotati di tutti i servizi necessari per l'accertamento e la certificazione degli stati di tossicodipendenza e per l'attuazione degli interventi terapeutici che possono prevedere, quando è il caso, la somministrazione di farmaci ad azione analgesicocatatonica.

Per quanto riguarda il metadone il decreto stabilisce che le ditte che lo producono sotto forma di sciroppi e i commercianti all'ingrosso possono direttamente venderlo alle farmacie.

Il metadone è già da tempo somministrato in alcuni ospedali nelle terapie contro le tossicodipendenze e sui risultati di queste cure le opinioni risultano molto contrastanti. In alcuni casi, intorno alla somministrazione del metadone, si è sviluppato una specie di mercato clandestino sul modello di quello nero dell'eroina. Alcuni operatori sanitari, che operano nel campo dello tossicodipendenza ritengono inoltre che il metadone produce sui pazienti effetti non molto dissimili da quelli delle droghe pesanti. E gli stessi tossicodipendenti in più occasioni hanno dimostrato poca convinzione nell'efficacia del prodotto.

A Napoli intanto, sempre sul fronte della lotta alla eroina, il comitato di lotta alle tossicodipendenze ha diffuso un appello perché arrivi in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare per la modifica della vecchia legge sulle droghe (la 685) per la quale è in corso in tutt'Italia la campagna di raccolta delle firme.

L'appello ha già raccolto numerose adesioni tra cui quelle del sindaco Maurizio Valenzi, del segretario regionale del PCI Antonio Bassolino, dei segretari provinciali del PCI e del PSI Donise e Di Donato, di Guido D'Martino, del Comitato Centrale del PSI, e di altri noti personaggi della vita partenopea.

Decisiva nella lotta alle tossicodipendenze può essere una mobilitazione di tutte le forze presenti nella nostra realtà — afferma nell'appello il comitato napoletano di cui fanno parte il gruppo di operatori del CMAS, FGCI, PDUP, MLS, DP, ARCI, il Manifesto, Gruppo Abele di Torino, Radio Popolare —. Questa mobilitazione deve mettere a frutto le diverse esperienze e i diversi contributi a avviare e concretizzare una vera e propria strategia di lotta all'eroina».

Per i tre morti di Napoli un diario conferma: dramma d'amore all'antica



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per il macabro omicidio di via Manzoni, dove in una garçonnière di una palazzina residenziale sono stati rinvenuti, nel pomeriggio dell'altro ieri, i cadaveri senza vita e in avanzato stato di decomposizione di due uomini e una donna, appare sempre più chiaro che si è trattato di una tragedia passionale.

Protagonisti e vittime dell'allucinante fatto di sangue sono — com'è noto — un medico di 34 anni, Cataldo Marotta, nativo di Sapri, chiamato presso gli Ospedali riuniti di Napoli, la sua ex fidanzata Annalisa Latella e Ciro De Martino a spingere alle

dure

estreme conseguenze la gelosia che da tempo tormentava Cataldo Marotta. Gli inquirenti lavorano, in effetti, proprio alla pista di una astiosa «strega» preveduta così folle giudizio dal medico sconvoiato dai rifiuti della ragazza.

A favore di questa ipotesi ci sarebbe anche un elemento abbastanza concreto. Si tratta di un diario, ritrovato sul letto dell'appartamento di via Manzoni, con le pagine ancora aperte.

Un diario dove il Marotta aveva appuntato le tappe della sua sofferenza d'amore non corrisposto: «E' stato un amore platonico — annota il Marotta — poi è

divenuto passionale, alla fine si è trasformato in un amore di morte».

Il Marotta era noto nel paese nativo, a Sapri, per il suo carattere estroverso: un giovane «di bell'aspetto» che aveva sempre avuto notevoli successi con le ragazze. Di relazioni Cataldo Marotta aveva avute parecchie. Una volta, in particolare, con una «infermiera» di Caserta da cui aveva avuto anche un figlio. Tutto questo finché non aveva conosciuto Annalisa Latella di cui sembrava sinceramente innamorato, ma che lei «aveva lasciato nell'aprile scorso, per Ciro De Martino. Latella e De Martino avrebbero, co-

munque, continuato a mantenere rapporti con il Marotta per convincerlo della nuova situazione. Evidentemente il medico avrebbe approfittato proprio di questo per attirare i due giovani all'appuntamento fatale in casa sua.

Si presume che dopo una breve e concitata discussione, il Marotta sia passato a vie di fatto, uccidendo con una delle due pistole ritrovate nel monolocale (l'altra non risulta usata) prima i due ragazzi per poi uccidersi. In tutto sono stati sparati 6 colpi.

Procolo Mirabella

Interrogata a Palermo la moglie del magistrato ucciso dalla mafia

Ormai chiaro che un killer stava seguendo da diversi giorni il dott. Gaetano Costa — La deposizione reticente di un edicolante — Cantante pop ascoltata a Rebibbia — Una foto rivelatrice

Ora si cercano i corpi della famiglia Gerke

CHIAVARI — Subito dopo la seconda battuta della polizia con unità cinofile sulle colline che sovrastano il campeggio «Del Mare», il procuratore della repubblica di Chiavari, dottor D'Andrea ha emesso l'atteso ordine di cattura contro Rolf Friedrich Meixner, accusato dello sterminio della famiglia Gerke. Numerosi i capi di imputazione contro il pericoloso pregiudicato tedesco: oltre all'omicidio plurimo aggravato, Meixner è imputato dei reati di occultamento di cadaveri, furto aggravato, sostituzione di persona, falso amministrativo, emissione di assegni a vuoto e truffa.

Le accuse si basano su indizi definiti validi ed univoci dagli inquirenti: gli oggetti e gli indumenti di proprietà dei Gerke a loro sottratti da Meixner e successivamente distrutti o regalati alla coppia di girovaghi bolognesi, le decine di fotografie del ricercato, gli assegni da lui spacciati in molti negozi della cittadina battuta a Gerke e spesi con firme apocrife.

La polizia ha anche scoperto che Meixner era in contatto, in Italia, con due complici in uomo e una donna definita «avvenente», che lo avevano accompagnato al campeggio di Chiavari il 16 giugno, ritornando poi il 25, per lasciare una voluminosa busta in consegna al proprietario del camping. Giova ricordare che prima il 25 Meixner uccise i coniugi Gerke: le date coincidono. In quanto i complici, quel pomeriggio, non lo trovarono a Chiavari.

Nella battuta di ieri sono stati trovati altri oggetti (una borsa ed una spilla sembricata) che Ursula Gerke, sorella di Bernhard, ha riconosciuto come appartenenti alla cognata. Nei prossimi giorni la polizia perfezionerà con l'impiego di sommozzatori, il tratto di mare antistante il campeggio e il porto di Chiavari, alla ricerca dei corpi dei tre Gerke.

PALERMO — Con gli interrogatori di Rita Bartoli e di un testimone, il Sostituto procuratore di Palermo Aldo Guarino, ha dato inizio ieri a mezzogiorno ai primi atti istituzionali sull'esecuzione, avvenuta mercoledì scorso, del procuratore della Repubblica, Gaetano Costa.

La moglie del magistrato stroncato dalla violenza mafiosa, ha escluso categoricamente che il marito, quel giorno, fosse uscito di casa in due distinte occasioni. Una precisazione che si è resa necessaria dal momento che nelle ore successive all'agguato circolava la voce che Gaetano Costa si fosse recato nel luogo della sparatoria per saldare un conto lasciato in sospeso per l'acquisto di un paio di sandali. «M'è marito — ha affermato la vedova del magistrato — quel pomeriggio si recò in centro soltanto una volta, per la consueta passeggiata. Il killer doveva quindi conoscere con precisione le sue abitudini».

Nessuna novità di rilievo dalla deposizione del titolare dell'edicola di fronte alla quale cadde a morte il procuratore della Repubblica: «Avrei appena venduto un libro — ha dichiarato — e mi apprestavo a sostituirlo. Mi trovavo dietro il banco e ho visto l'assassino soltanto di spalle».

Intanto a Roma, nel carcere di Rebibbia, il giudice istruttore Giovanni Falcone, uno dei quattro magistrati che conducono la grande inchiesta su «mafia e droga», ha interrogato Esmeralda Ferrara, la giovanissima cantante pop sospettata di essere un corriere della droga. La giovane donna ha riconosciuto in lacrime, nelle foto mostrate dal

magistrato, numerosi amici di Filippo Raga, il suo talentoso e uomo di fiducia di molte «famiglie» italo-americane cedute al traffico dell'eroina.

Questa l'unica indiscrezione trapelata dal colloquio nel carcere romano. Adesso, il giudice Falcone, dovrà pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione che avanzeranno nei prossimi giorni i due legali di Esmeralda Ferrara che ieri hanno assistito all'interrogatorio.

PALERMO — Due giovani mascherati ed armati di pistola hanno «perquisito» questa mattina alle 5.30 gli uffici della banca del Sud, agenzia di via Orefo, alla periferia sud di Palermo.

I due sono entrati in banca subito dopo Maria Vitale, di 45 anni, che da molti anni è incaricata della pulizia nei locali dello sportello bancario.

La donna è stata fatta entrare in un gabinetto e le è stato ordinato di non muoversi. I due hanno quindi sistematicamente ispezionato tutti i cassetti delle scrivanie, senza affatto curarsi della cassaforte. La perquisizione è durata trenta minuti: i due si sono quindi allontanati premurandosi di avvertire la donna ed invitandola ad uscire dal gabinetto «tra qualche minuto».

Maria Vitale ha subito telefonato al 113: poco dopo il preposto dell'agenzia, Giovanni La Monica, ed investigatori della polizia hanno cercato di ricostruire quale fosse l'obiettivo dei visitatori mafiosi ma senza riuscirci. Non sarebbe stato asportato dalla banca — almeno così ritengono preposto ed impiegati — alcun documento.

In una serie di francobolli rimasta a lungo in corso nelle variazioni delle tariffe postali che facessero salire di 5 lire il porto di una lettera semplice per l'interno. Era il primo sostanzioso aumento dopo otto anni; poi il ritmo degli aumenti delle tariffe postali si fece più rapido: 40 lire per una lettera nell'estate 1965, 50 lire appena due anni dopo, ma siamo ancora nel campo degli adeguamenti al graduale aumento dei costi. La tariffa a 50 lire, e il francobollo verde oliva che la rappresentava, diventa di francobolli e non sono pochi nella storia di un paese. Quando la «siracusana» fu emessa, l'Italia era appena uscita dalla fase più difficile della ricostruzione postbellica e il trasporto di una lettera semplice per l'interno costava 25 lire. La disoccupazione era ancora molto pesante, ma proprio mentre stava per essere messa in corso la serie con la testina dell'Italia turrita, gli italiani affrontavano la legge-truffa.

Passa passo, la «siracusana» accompagna lo sviluppo economico, fino al «miracolo», e il francobollo si riproduce e consolida nella storia italiana, arrivando nel nostro paese. Il 1. luglio 1960, proprio all'inizio di uno dei mesi più roventi della nostra vita democratica, fu posto in corso il francobollo da 30 lire, che mancava nella serie «sira-

cusana» originaria; il nuovo francobollo era reso necessario da un primo aumento

dei francobolli da 30 lire e con uno da 200.

Per questi francobolli, di valore elevato, l'epoca si scelse di formare, più grande e si impiegò il procedimento di stampa calcografica, considerato più sicuro contro le falsificazioni.

Ma nel 1959 il valore della lira e l'atteggiamento verso il denaro erano già tanto cambiati che i due francobolli furono ristampati nel formato degli altri valori della serie.

Giorgio Biamino

In pensione «a 27 anni» un popolare francobollo

Dopo non pochi rinvii, il 22 settembre saranno posti in corso i francobolli della serie «Castelli d'Italia», destinata a sostituire quella della serie chiamata ufficialmente «Italia turrita» e meno pomposamente «siracusana», emessa il 6 giugno 1953 e via via integrata con nuovi valori a mano a mano che i mutamenti di tariffa lo richiedevano. Le serie dei «Castelli» dovrebbe mandare in pensione la serie «Siracusana» dopo 27 anni di onorato servizio, ma il contrapposizione è d'obbligo, visto che a suo tempo i francobolli con l'effigie della Siracusana, disegnata da Vittorio Gras-

si ispiravano al profilo semplice di una moneta siracusana (da qui il nome della serie), resero bramante all'assalto di una serie di francobolli riproducenti teste di personaggi michelangioleschi della Cappella Sistina. L'attacco fu sferrato il 6 marzo 1951 e per un certo tempo parve che i profeti, stabili e ignudi, capeggiati da Adamo ed Eva, dovessero prevalere, ma poi a vincere fu il «miracolo» della Siracusana, che a allora la sua supremazia non fu più insidiata, fino a quando è stata messa in cantiere la serie dei castelli. Ventisette anni sono mol-

buona fortuna con il CONCORSORIENTE

BORSCHI

Concorrente all'estrazione dei premi: auto Lancia Delta 1300, Autobianchi A112 junior, 5 ciclomotori Benelli G.2, 5 condizionatori, 6 biciclette, 15 radiosveglie, 10 calcolatori da tavolo.

ELISIR Specialità Orientale

S.M. Morello

organizza un grande concorso al Concorsoriente.

Per part